

# Il mondo della Caritas tra ponti e limiti da superare

di Francesco Oliboni

In un'ottica di sinodalità, circa duecento volontari delegati dei Centri di ascolto e degli empori della solidarietà delle Caritas territoriali della diocesi di Verona, si sono riuniti per un confronto sulle prospettive future di lavoro, a partire da una riflessione sui ponti da costruire per superare i limiti. I tavoli di lavoro sono stati preceduti, all'interno del contesto di Poeti sociali, dalla tavola rotonda "Ascoltare, Partecipare, Esserci: La rete Caritas impegnati a costruire ponti" a cui hanno partecipato Nunzia De Capite, di Caritas italiana, Davide Boniforti, psicologo e docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, e Lucia Vantini, delegata episcopale per l'ambito della Prossimità. L'esito della giornata sarà un documento guida per l'intervento della Rete Caritas per il prossimo anno pastorale.

«Caritas, secondo me, interpreta molto bene lo spirito di Poeti sociali – ha spiegato il vescovo di Verona, mons. Domenico Pompili –, perché i volontari fanno la differenza nella società. Sono liberi,

non obbligati, sono coraggiosi, alle volte potrebbero sentirsi inutili invece rappresentano ossigeno per le comunità. I volontari di Caritas sono proprio l'esempio di quello che vuole essere Poeti sociali per la nostra Chiesa». E sullo stesso tema ho proseguito Lucia Vantini: «Essere volontari di Caritas oggi significa raccontare al mondo che esiste la libertà

di aprire varchi anche laddove sembra che ci sia tutto chiuso. Tale libertà lascia spazio alla nostra fantasia e al desiderio. Perché i nostri desideri e la nostra libertà ci permettono di stare dentro a quello che è il concreto della vita, cioè il piano dei bisogni, e quello che sogniamo, cioè il piano dei desideri».

«In poche parole – chiude Nunzia De Capite, di

Caritas italiana – il volontario è il padre del cambiamento: conosce il presente, legge il contesto, immagina un futuro diverso e lo concretizza. In pratica, sogna come i poeti e agisce come si fa nel sociale. Ecco perché Poeti Sociali è il contesto perfetto per i volontari di Caritas». Continua la sociologa di Caritas: «Fare il volontario oggi significa dare sempre

la migliore risposta possibile a chi chiede aiuto, anche se non è quella perfetta, ma la più adeguata in quel contesto. Il volontario crea una cornice, mentre il suo quadro è il cambiamento di una realtà. Poi dentro alla cornice ci sono le risposte da dare, la lettura del contesto, le alleanze da stringere sul territorio, il ruolo di ciascuno. Tante variabili, che

permettono di costruire un quadro di ogni persona che si incontra».

«Quello dei Coordinamenti – spiega Barbara Simoncelli, referente per Caritas diocesana della Rete dei gruppi e Centri di ascolto Caritas – è un cammino cominciato nel 2010, iniziato in un contesto sociale e mondiale che stava cambiando. Abbiamo iniziato a parlare nuovi linguaggi, a parlare di storie delle persone dei nostri territori, a fare rete. Siamo cresciuti nei numeri di centri di ascolto, nei volontari. Le comunità sono diventate protagoniste della vita delle persone che sono venute a chiedere aiuto. I centri di ascolto sono diventate antenne, sono usciti dai muri fisici delle parrocchie, andando alle periferie esistenziali. In questi anni sono nati gli empori della solidarietà e le Officine culturali ed è stato ampliato l'Osservatorio a livello diocesano. Ci siamo fatti ispirare dalle encicliche papali e dalle lettere pastorali, abbiamo invitato ospiti importanti anche a livello nazionale. E siamo arrivati fino ad oggi, pronti per le nuove sfide che la società ci chiede».

## Il Vescovo: interpretate molto bene lo spirito dei Poeti sociali

Da sinistra, Barbara Simoncelli, Davide Boniforti, Lucia Vantini, Nunzia De Capite e il direttore don Matteo Malosto



## Nel Veronese più di 10mila persone si sono avvicinate nel 2024 a empori e Centri di ascolto Caritas

I dati presentati dall'Osservatorio delle povertà: aumento del 17%

Il 15° Coordinamento dei Centri di ascolto di Caritas Verona è stata occasione per condividere alcuni dati e riflessioni sulle povertà nel contesto veronese. I Centri e Gruppi di ascolto territoriali rappresentano, infatti, una componente molto importante del sistema di prossimità e dell'Osservatorio delle povertà di Caritas diocesana veronese. Si tratta di una rete che conta 52 Centri di ascolto, 16 empori della solidarietà e 25 Officine culturali implementati da una comunità di 1.867 volontari.

«È necessario avere uno sguardo sul cambiamento della società attuale, per pensare al futuro con occhi diversi – spiega Lucia Vantini, delegata episcopale per la Prossimità – Perché non c'è futuro se non conosci il passato e non hai imparato ad analizzare i movimenti del presente. I nostri volontari devono

avere la capacità di andare in cerca di storie singolari, vere, piccole, schegge di mondo in un contesto piccolo: questa è la sfida di oggi. E poi costruire ponti tra le persone, che sia il più piccolo dei miei fratelli o delle mie sorelle non importa. Perché salvare una persona significa salvare il mondo intero».

Barbara Simoncelli, di Caritas Verona, analizza alcuni numeri: «Nel 2024 la rete capilla-

re dei Centri di ascolto ha supportato 3.778 famiglie per un totale di 10.654 persone, con un aumento del 17% rispetto all'anno precedente. In quasi due casi su tre la persona che ha chiesto aiuto è una donna (63%). Il 59% delle persone ascoltate ha cittadinanza non italiana. L'età media delle persone ascoltate è di 50,7 anni, lievemente più alta di quella registrata a livello nazionale

(47,8). Si conferma l'andamento secondo il quale la fascia d'età più frequente tra gli stranieri ascoltati è tra i 35 e i 44 anni, mentre tra gli italiani è tra i 55 e i 64 anni. Le persone supportate hanno titoli di studio tendenzialmente bassi, a confermare che una bassa scolarizzazione aumenta il rischio di affrontare episodi o una condizione di povertà nel corso della vita. La condizione di lavoratore o

lavoratrice è molto frequente (31%) tra l'utenza e interessa quasi una persona su tre. La rilevazione dei bisogni ci dice che l'82,8% delle famiglie presenta problemi di povertà economica, cui seguono i problemi collegati all'occupazione (19,1%) e, in una famiglia su dieci, i problemi di salute, abitativi e familiari».

E cosa può fare Caritas in un contesto simile? È Nunzia De Capite, sociologa di Caritas italiana, a provare a dare alcuni consigli: «Nessuno lavora da solo. Si fa rete con i Comuni, con le Asl, con l'Inps, con le associazioni del terzo settore del proprio territorio. E di conseguenza si creano ponti, ma anche alleanze o semplici partenariati. È in questo modo che si creano le basi del sociale. Si parte dalla Caritas parrocchiale, per arrivare a quella diocesana, che poi dialoga con quella nazionale, che può avere dei dati concreti, che arrivano dal basso, da portare alle istituzioni e alla società intera, che possano portare al cambiamento. Caritas ha questa capacità di creare uno sguardo nuovo che cancella e dimentica le abitudini, non tanto per rivedere con occhi diversi, quanto per la necessità di orientarsi di nuovo nello spazio e nel tempo». [F. Oli.]



In due casi su tre la persona che ha chiesto una forma d'aiuto è una donna